

Beatrice e le altre: a Dante *con uno scritto di Loredana Magazzeni e una stampa di Susanna Galeotti* *Vivarte 2022* *di Francesca Petetta*

Essere donna è essere altro. Altro rispetto a un mondo che ha sguardo da uomo, uno sguardo che venera ciò che è *fuori misura umana* e possiede tutto il resto. Venerazione o possesso, ecco le forme che prende l'essere amata quando sei donna. Dolore o colpa, ecco le forme che prende l'amare quando sei donna. Gratitudine a un uomo, ecco la forma che prende il poter parlare con la propria voce quando sei donna. Lo cantano in coro le donne di Maria Lenti, consapevoli di condividere una sorte che sposta sempre il bene altrove, dove l'essere e il luogo hanno l'iniziale maiuscola come tutti gli ideali, come tutto ciò che non si afferra, come tutto ciò che non si intreccia con la trama della vita.

La gratitudine è il punto di partenza del loro canto, che emerge lucido dal silenzio, finalmente *slegato dai "cieli ultimi"*, dai pregiudizi e da un assurdo debito verso qualcuno.

Tramite quella gratitudine storica e corale, malinconica e coraggiosa al tempo stesso, Beatrice, Francesca, Pia, Piccarda e Cunizza si riappropriano di un presente fatto non di proiezioni nel futuro o di vuoti "*si dice*" pronunciati da altri, ma di parole vive, reali, incarnate nell'esperienza e aderenti ad essa. Ognuna di loro ha la propria esperienza, ognuna di loro ha le proprie parole. Ognuna di loro, attraverso queste parole, può riconoscersi, raccontarsi ed essere riconosciuta.

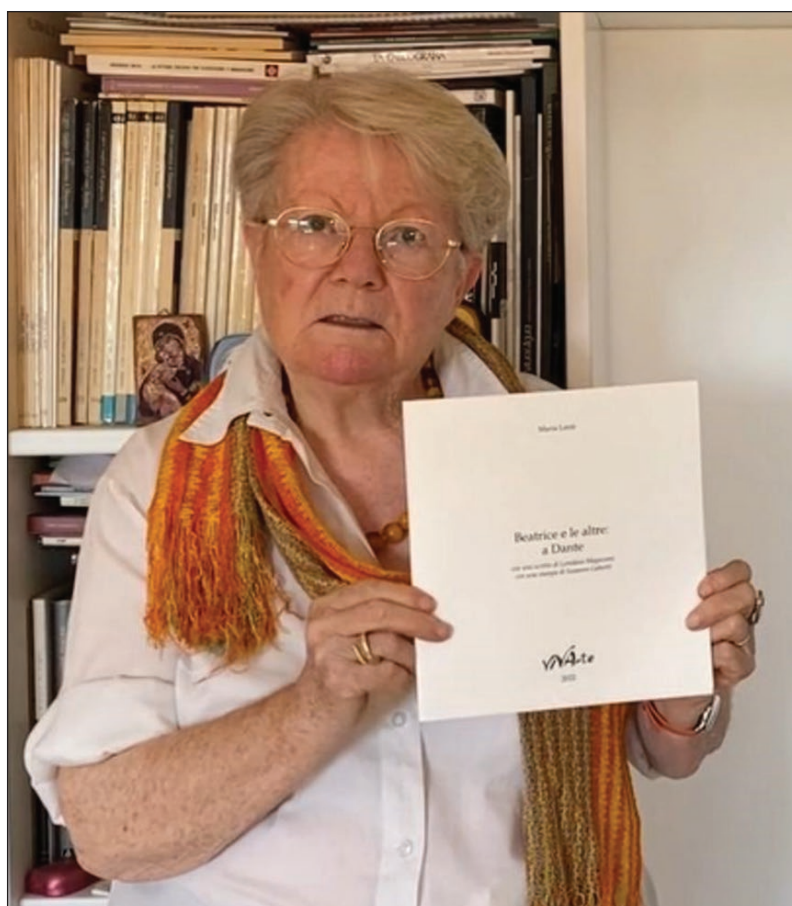
Donna è Beatrice. Dante ha detto di lei che è l'amore; lei traduce quel concetto tutto maschile di amore *lieve, aleatorio*, privo di scambio reciproco, con quello più realistico e umano di *grande responsabilità*. Una responsabilità che pesa su di lei per tutta la vita e oltre, quando da morta deve farsi *guida dalle tenebre alla luce*. La forza e la bellezza con cui Beatrice canta la necessità di essere vista in quanto Beatrice - *io sono io* -, in quanto *persona viva* nella sua interezza con-

sistente e interagente, tagliano dai filamenti esistenziali del nome proprio il peso di una responsabilità fatta di tutti gli aggettivi - *sorridente, materna, perdonante...* - che spesso il narrare maschile chiede alle donne. Donna è Beatrice, donna è persona viva.

Donna è Francesca. Vive la femminilità intrecciando il proprio nome con quello di un uomo, Paolo, l'unico insieme al quale l'incontro è un incanto e le parole sono nuove e insieme condivise, lette in un libro e riverberate dentro uno sguardo che le affonda nell'anima. In questo incontro si apre una intimità vissuta come sentimento-corpo, in cui ogni fibra conserva il proprio agire per dar vita a un sentire totalizzante, nel quale fondersi pur mantenendo i propri nomi - *Paolo e io*. La gratitudine, per Francesca, è consapevolezza, una consapevolezza da condividere con Paolo. Donna è Francesca, donna è sentimento-corpo in relazione.

Donna è Pia. Canta di un *dentro* che significa *ubbidienza indotta* ma anche e soprattutto persistente aderenza al proprio *animo trasparente* e di un *fuori* che significa *calore genitoriale* ma anche e soprattutto *sospetto, costrizione, controllo, affronto*. Il disallineamento che sente tra queste due dimensioni, estranee l'una all'altra, è ciò che salva la sua interiorità, il suo godere - *del paesaggio fino all'orizzonte, di nostalgia per le terre di Siena, dei suoi pensieri e dei suoi passi leggeri* - ma anche e soprattutto ciò che la condanna, ciò che *deciderà la sua sorte*. Sulla soglia trasparente del suo disallineamento, infatti, si posa il sospetto del *controllo maschile* che non perdona il *dolce quieto-vivere pur nella costrizione*. Donna è Pia, donna è interiorità a cui essere fedele nonostante il fuori.

Donna è Piccarda. Dalle sue parole emerge sovversivo il desiderio, che ribolle *liquido e profondo* in una chiamata - *mia di me* - libera da





consuetudini, imposizioni, leggi o urgenze. Una chiamata che fa sentire lei allineata - *in cui essere corpo nell'anima e anima nel corpo* - ma che genera negli uomini di famiglia una risposta ben precisa: la *punizione*. Questa è inferta come lo sfregio per un coraggio il cui unico peccato è quello di venire da una donna. Una donna che, forse perché così bene in contatto col *nucleo intimo* del proprio desiderio, smaschera con decisione il nucleo che si cela sotto quella punizione. È la *paura*. Una paura tutta maschile, non riconosciuta e non accolta, e quindi non curata, che anziché chiedere riparo e comprensione, esplose in rabbia e si fa violenza. Donna è Piccarda, donna è desiderio coraggioso.

Donna è Cunizza. Con grande intelligenza, compie un'operazione linguistica fondamentale per qualsiasi rivendicazione femminista. Nel suo *rivoltare il detto*, c'è tutto il senso di una rivoluzione che deve partire dal linguaggio, perché dal linguaggio partono i modi di pensare e poi di agire: dire che una donna ha *emancipato servi-schiavi di suo fratello* porta il pensiero ad attribuire a lei la responsabilità dell'eventuale perdita subita dal fratello; dire invece che, semplicemente, lei non si è negata a loro perché così desiderava, porta il pensiero a restituire proprio a loro quella responsabilità. Così, rivoltando il detto, Cunizza rivoltò il concetto. Poi, per far seguire azioni alle sue parole *non da manuale*, come ultimo atto di rivolta sorride benevola a sé stessa e ride degli uomini scandalizzati da una donna che, nonostante sia donna, vive e prende in mano la propria vita. Donna è Cunizza, donna è rivoluzione.

Donna, infine e innanzitutto, è la poeta Maria Lenti. La sua voce, mentre canta le sue donne, rivendica una femminilità in dialogo, vissuta attraverso i rapporti instaurati nel mondo mondo, in una reciprocità di nar-

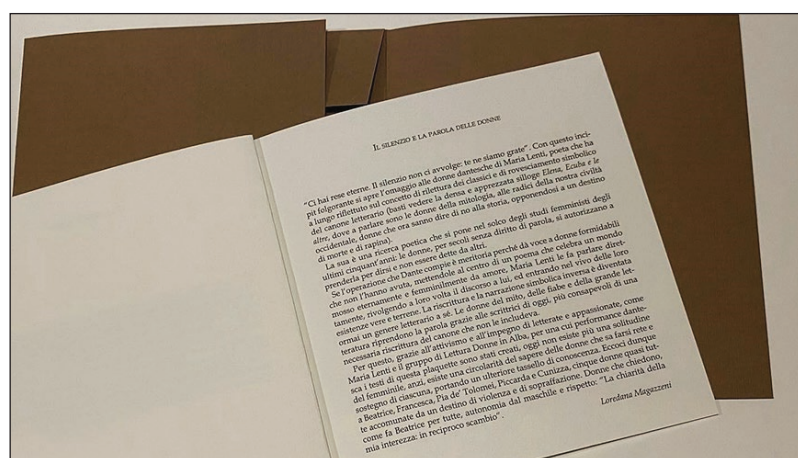
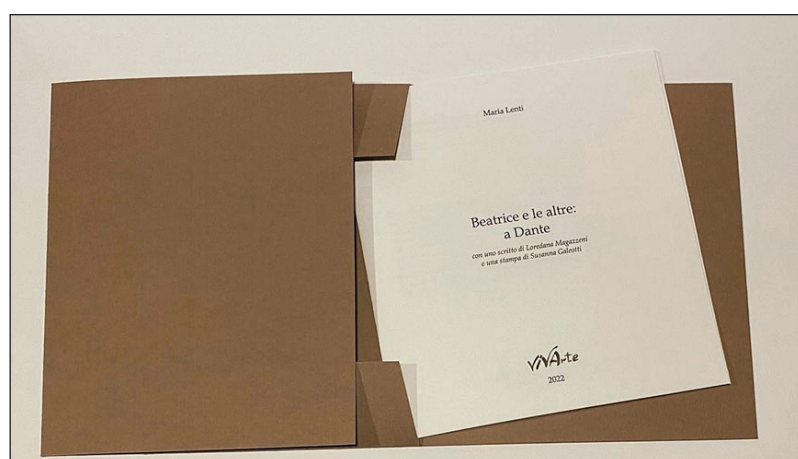
razioni e di saperi che non riduce mai il nome a un genere. Una femminilità che si sottrae all'arroganza di uno sguardo maschile unilaterale, che pretende di chiamare amore la contemplazione di un'idea o il possesso di un corpo. Una femminilità che si fa poesia per difendere la propria capacità di guardare il mondo toccandolo e sentendolo e incarnandolo fino a farsi sentimento-corpo del mondo stesso. Una femminilità che riconosce e sa cantare tante diverse femminilità.

Donna è Maria Lenti. Donna è poesia.

Servigliano, 21 Marzo 2024

Francesca Petetta è nata a Macerata nel 1991.

Ricercatrice presso il Dipartimento di Farmacologia dell'Università di Camerino, si occupa dello studio teorico e sperimentale di tematiche legate alle Neuroscienze, quali coscienza ed empatia, e della promozione di progetti dedicati alla divulgazione neuroscientifica e alla prevenzione delle dipendenze. È laureata in Filosofia e ha un master in Medicina narrativa, comunicazione ed etica della cura. Ha pubblicato *Tempi in allerta* (2021) e *Le cronache del mio castello* (2023), libri di poesia con l'editrice Attraverso.



Oliviero Gessaroli, direttore della rivista Vivarte
Susanna Galeotti, Presidente L'Arte in Arte, grafica

www.urbinovivarte.com